

www.booktribu.com

Cristiano Ercoli

COSA RESTA DI QUEGLI ANNI *OTTANTA*

*Proprietà letteraria riservata
© 2025 BookTribu Srl*

ISBN 979-12-5661-070-9

Curatore: Gianluca Morozzi

Prima edizione: 2025

Questo saggio è il frutto dell'attività di ricerca e della riflessione personale dell'autore. Le interpretazioni e le conclusioni in esso contenute rappresentano il punto di vista dell'autore e non implicano necessariamente il consenso unanime della comunità scientifica o dell'editore. Eventuali errori o omissioni non compromettono il valore del percorso di analisi proposto.

BookTribu Srl
Via Guelfa 5, 40138 – Bologna
P.Iva: 04078321207
contatti: amministrazione@booktribu.com

PREFAZIONE

Sono un grande tifoso di calcio. Uno di quelli malati. E so che il calcio è divisivo. Divide le tifoserie, i gonfaloni delle città, talvolta addirittura le parti politiche, ma soprattutto l'equilibrio delle coppie. Viene un po' da ridere ma quella canzonetta di tanti anni fa cantata da Rita Pavone, *La partita di pallone*, ha un grande valore sociologico e antropologico. Lo so sulla mia pelle matrimoniale...

Ho iniziato così la prefazione al bellissimo libro di Ercoli, “*Cosa resta di quegli Anni 80*”, perché, malgrado sia divisivo, il calcio è stato, ancora è e sempre sarà un tema fondante dell’identità culturale della nostra penisola. E queste pagine scintillanti hanno il grande merito di riportare l’amato o vituperato Calcio al posto che merita: una colonna portante della storia italiana.

Siamo negli Anni ‘80. Fiumi di parole hanno provato a raccontarli: romanzi, saggi, indagini televisive, film, canzoni. Ercoli, pur contestualizzando benissimo l’epoca con introduzione e postfazione generaliste, si affida al gioco del pallone per fotografare umori, grandezze, miserie e fragilità di quel periodo. Un’opera monumentale, la sua. Che raccoglie storie e leggende di personaggi e miti di quel decennio illuminato dalla “grande bellezza” del *football*, in assoluto stato di grazia. Basta citare alcuni nomi per riaccendere la gioia di vivere, intesa come condivisione di sogni popolari: Falcao, Platini, van Basten, Rossi, Baggio, Bearzot, Maradona insieme a centinaia di altri. Una galleria, appunto monumentale, della nostra memoria collettiva. Si parla di campionati, di rivalità, di *goal* memorabili, di delusioni cocenti, di trionfi mondiali. Ma si parla anche di drammi legati al calcio, di inchieste giudiziarie, di giornalisti gambizzati, di scommesse. Insomma, le cose della vita che nel calcio assumono sempre un valore esemplare. Come dire: il calcio è, malgrado i suoi detrattori, lo specchio di una società.

Il libro di Ercoli, lasciatemelo dire, è formidabile. Attraverso il racconto delle cronache calcistiche affronta tutti i grandi temi delle cronache in senso lato: il giornalismo, l’imprenditoria, la politica, la malavita, la geopolitica, la finanza. Ma soprattutto scava nelle psicologie umane, visto che il calcio, considerato un gioco, è la palestra delle passioni terrene. Mescola in maniera imprevedibile il destino, la fortuna, il talento, il denaro, l’invidia, il rancore, la lealtà e la voglia di vendetta. Grazie a questo libro, il racconto planetario sugli anni ‘80 ne esce impreziosito. Come spesso accade quando l’apparente infinitamente piccolo riesce a svelare i segreti dell’infinitamente grande. Qui il calcio non solo ci ricorda che anni furono, ma ci spiega benissimo cosa significarono. Non solo

sui campi verdi da calcio, ma nelle teste e nei cuori di chi si radunava intorno a quei campi.

Ha detto Roberto Baggio. “*I rigori li sbaglia solo chi ha il coraggio di tirarli*”. Una frase che funziona anche per gli scrittori. E, se Dio vuole, Ercoli il suo libro/rigore lo ha tirato e ha fatto *goal*. All’incrocio dei pali.

Enrico Vanzina

A mio Padre

*Solo i ricordi più veri ci trovano,
come lettere indirizzate a chi siamo stati*
Simon Van Booy

PREMESSA

Maradona, Zico, Falcao e gli altri: quando la serie A era il campionato più bello del mondo. C'è stato un tempo in cui il calcio italiano si è trasformato, si è evoluto e ha preso una strada nuova imboccando un inesorabile e irreversibile cammino verso la modernità. Un po' come il boom economico degli anni '60 - parafrasando una fortunata frase di Gianni Minà: i favolosi anni *Ottanta* – il calcio è andato via via modificandosi subendo un *morphing* genetico incredibile. Negli anni '70 era ancora un calcio “pane e salame” con le domeniche passate con l'orecchio attaccato alle radioline in attesa dell'unico programma sportivo che raccontava calcio. Abbiamo assistito a una trasformazione graduale: da sport a spettacolo, da un calcio in *bianco&nero* si sono accesi i colori delle TV e finalmente le maglie dei giocatori e il fango invernale hanno una connotazione. Il calcio italiano in quegli anni ha vissuto momenti di gloria e oscure vicende, la grandezza e la miseria di fatti che hanno segnato un'epoca in tutte le sue manifestazioni. Quel calcio è stato come l'era dei “Lumi”.

Si va dalla riapertura delle frontiere, con i primi stranieri che entravano nel nostro campionato per ravvivare un calcio ormai asfittico e depotenziato, al Mundial di Spagna '82 e quello di Italia '90, passando per Mexico '86. Il decennio si apre e si chiude nello stesso modo: dallo *scandalo scommesse* alle tangenti per i lavori del mondiale, approdando a “Tangentopoli”. L'Italia è un Paese ormai abituato a frequentazioni sempre troppo sospette. Questo è il decennio della stagione d'oro di “90° Minuto”; le rivoluzioni tattiche di allenatori che avevano rotto con il passato e portavano una folata di nuovo a scrostare la patina di muffa che si era agglutinata sul nostro calcio. Le Coppe e i campioni, gli stranieri capaci di allontanare l'orizzonte e renderlo internazionale, ma anche i bidoni di perfetti sconosciuti comprati a suon di milioni da presidenti che pur di trovare un briciolo di gloria nel firmamento del calcio nostrano ingaggiavano dei perfetti signor nessuno. Sono gli anni dello scudetto del Verona, l'ultima squadra “provinciale” a vincerlo, l'era di Maradona al Napoli e Zico all'Udinese, di Boniek e Platini alla corte dell'Avvocato, dei *dribbling* ubriacanti di Bruno Conti, del calcio nuovo e totale di Sacchi e quello primordiale di Mister Bearzot. L'alba del decennio calcistico si apre con un tramonto eloquente, due episodi negativi che gettano ombre e dubbi sulla rinascita di un Paese che, invece, a livello sociale comincia a muovere passi decisi verso il futuro. *Lo scandalo delle scommesse* prima, scoppiato a marzo durante la fase finale del campionato, e poi, i Campionati Europei giocati a giugno che ci elargiscono un misero 4° posto. Il primo evento ci priva anche del secondo: l'occasione per vincere il torneo europeo era a portata di mano, girone abbordabile con Spagna, Belgio e Inghilterra e, si sa, i padroni di casa meritano sempre un occhio di benevolenza. Ma nella rete della giustizia per lo scandalo cadono anche Paolo Rossi e Bruno Giordano, le punte

di diamante della Nazionale che, l'aulico CT Enzo Bearzot, si vede portar via dalla formazione titolare. Esordio al "Meazza" con la Spagna e non si va oltre lo 0-0, con Arconada che inventa parate impossibili con la collaborazione dei pali. Ci spostiamo a Torino per affrontare l'Inghilterra di KKK, alias King Kevin Keegan, pallone d'oro nel '78 e nel '79, ed è già una partita da dentro o fuori. Marco Tardelli annulla il fuoriclasse dei *Reds* e, a dieci minuti dall'epilogo, ci regala la prima e unica vittoria del torneo. Ma in agguato c'è sempre il destino, infatti, dopo due gare, Italia e Belgio sono alla pari, ma i *diavoli rossi* hanno un quoziente reti migliore rispetto agli azzurri. Dovevamo vincere. La partita finisce 0-0 e in finale con la Germania c'è il Belgio, a noi spetta solo la consolazione con la Cecoslovacchia. Dopo novanta minuti da copione si è inchiodati sul pareggio, al gol di Jurkemik risponde *Ciccio* Graziani; si cambia campo per i successivi trenta dei tempi supplementari ma la gara non si sblocca e, allora, ci si gioca tutto ai rigori. Rigore numero 17, Collovati dal dischetto si fa parare il tiro da Netolicka e regala il terzo posto alla Cecoslovacchia. Qualche mese prima il campionato di serie A è conquistato dall'Inter del *Sergente di ferro* Bersellini: la cabina elettrica è comandata dal genio di Beccalossi e a tirar sassate nelle porte avversarie c'è *Spillo* Altobelli che in un clamoroso Inter-Juventus 4-0 fa tre gol e l'Inter è, per la dodicesima volta nella sua storia, campione d'Italia. Milan e Lazio vengono retrocesse in serie B per lo scandalo del *Totonero* e, alla fine della stagione, si decide di riaprire le frontiere ai calciatori stranieri, inizialmente con un limite di uno per squadra, e da qui comincia un'altra storia.

Questi anni '80 sono anche gli anni della professionalità e del disimpegno, si vive l'acme della guerra fredda, ma che in fondo era solo un colpo di coda, preludio di una definitiva distensione e normalizzazione dei rapporti tra Usa e Urss. Infatti, furono anche la primavera del disgelo, un lento ma inesorabile reciproco riconoscimento tra due forze opposte, due pensieri antitetici, la contrapposizione tra il mito sovietico e il sogno americano. Lo scontro è stato militare, con la corsa agli armamenti culminata con la SDI¹ di *reganiana* memoria, e l'appoggio dei paesi "amici" che avevano una posizione strategica nel mondo. Ma è stato anche, e soprattutto, uno scontro culturale che tendeva a fantasticare e raccontare il proprio modello come quello migliore in assoluto. Proprio nel 1980 il repubblicano Ronald Regan diventa il quarantesimo presidente degli Stati Uniti, la sua politica economica segue una ricetta liberista e demonizza l'avversario di sempre definendolo "l'Impero del Male". Molti sono i paesi in cui serpeggia la guerra per imporre visioni contrapposte e che godono, chi più apertamente chi meno, dell'appoggio dei supporter politici USA e URSS. Molte realtà latino-americane fanno da sfondo a questa partita a

1 *Strategic Defense Initiative*, comunemente nota come "Scudo stellare"

scacchi tra i due colossi, come il Nicaragua, in cui i gruppi paramilitari dei *Contras* si opponevano ai guerriglieri *Sandinisti*, in Perù, dove operavano i maoisti di “Sendero Luminoso” che nel 1981 decidono di metter da parte gli atti dimostrativi e passare alle vie di fatto. In Uruguay i *Tupamaros* erano un gruppo già attivo da anni nel paese ma, ora che erano sostenuti dall’ideologia sovietica, facevano sul serio. Questa tensione fra i due paesi si sostanzia anche attraverso lo sport, che fa da amplificatore al gelo tra il Cremlino e la Casa Bianca. Gli americani boicottano l’Olimpiade moscovita del 1980 e i sovietici disertano l’edizione americana di Los Angeles quattro anni dopo. Solo nel 1985, quando venne eletto Michail Sergeevič Gorbačëv alla guida dell’Unione Sovietica, iniziò un cammino di distensione, lui era il primo segretario del PCUS a non essere coinvolto direttamente con lo *stalinismo*. Nel 1985 i due capi di stato si incontrano a Ginevra in un primo storico *summit* per poi rivedersi un anno dopo a Reykjavik e una terza volta a Washington. Questa è la strada che il mondo imboccava per viaggiare verso un futuro nuovo. Anche l’Europa faceva i passi costitutivi verso quel processo di integrazione economica e politica che prendeva inizio, sempre in quell’anno, a Schengen, gli accordi sottoscritti divennero effettivi solo nel 1990. Erano il preludio al trattato di Maastricht firmato poi il 7 febbraio 1992. Anche in Italia si stava cambiando direzione e ne fu la prova la “marcia dei quarantamila”, i colletti bianchi scendono in piazza nel cuore della Torino operaia, il ceto medio per la prima volta prende posizione contro la retorica operaista e il sindacato, la manifestazione ebbe un impatto emotivo enorme. I governi che si succedettero in questo decennio portarono trasformazioni epocali, in politica interna vennero adottati alcuni provvedimenti contro l’evasione fiscale con l’introduzione dei registratori di cassa in tutti gli esercizi commerciali, contro l’abusivismo edilizio con una riforma delle leggi urbanistiche che introducevano il reato penale per coloro che costruivano senza permesso, così da regolamentare la crescita senza perimetro delle periferie delle aree metropolitane. Certo anche molte ombre si addensarono su quelle politiche come l’espandersi a dismisura del debito pubblico che passava dal 70% al 90% del PIL ma che di contro sovvenzionava un più robusto *Welfare*. Ma qui non siamo per criticare o incensare la bontà o meno di quelle decisioni politiche ma solo per illustrare i cambiamenti del periodo. In Cecoslovacchia, una serie di manifestazioni di piazza vedeva il ritorno sulla scena dei protagonisti della primavera di Praga. Aveva così inizio la «rivoluzione di velluto», ossia il rovesciamento del regime comunista in maniera non violenta e senza che quest’ultimo cercasse di reprimere la rivolta. Viceversa, in Romania, la fine della dittatura fu contraddistinta da gravi violenze, perpetrate soprattutto dall’esercito agli ordini del presidente Nicolae Ceaușescu, che non voleva abbandonare il potere dopo oltre vent’anni di leadership. Il 25 dicembre 1989, Ceaușescu è catturato, processato e giustiziato a colpi di kalashnikov da un plotone d’esecuzione. I

difficili *Settanta* dei cineforum “segue dibattito”, dell’impegno e dell’autocritica, del “piombo” delle Brigate Rosse e delle grandi manifestazioni di piazza sono di colpo lontanissimi. Sì, perché quel periodo ha visto mutare vorticosamente scenari ed equilibri geopolitici internazionali.

Intanto germogliano “Drive In” e “Discoring”. Questi sono gli anni dei “*tre volte campioni del mondo*” e dell’urlo liberatorio di Marco Tardelli che ci rappresenta tutti. Gli anni terribili del *totonero*, di Beppe Grillo che in una puntata di *Fantastico 7* sputtana i socialisti; della tragedia dell’Heysel, della *Mano de Dios* ai mondiali di Mexico’86. Sono anni densi e stipati che segnano il passaggio da un mondo rurale a quello dell’*edonismo reganiano* che nasce dal titolo di un editoriale su “*La Stampa*” del filosofo Gianni Vattimo e che Roberto D’Agostino lo adotterà come slogan in “*Quelli della notte*”, il programma *cult* di Renzo Arbore. Sono gli anni in cui Canale 5 compra il *Mundialito* e Odeon tv acquisisce, e poi rivende alla Rai dopo una trattativa estenuante, la diretta di *Real Madrid-Napoli* del 1987.

Quell’Italia che faticosamente cerca di arginare il terrorismo e la mafia dopo le uccisioni di Vittorio Bachelet e Piersanti Mattarella, che piange per il piccolo Alfredo Rampi a Vermicino e si riconosce in un Presidente che va a esultare al Bernabeu quando i tedeschi «*non ci prendono più*» e poi gioca a scopone con Zoff sull’aereo con accanto l’oro luccicante della Coppa del Mondo. Sono anni che hanno raccontato la morte del Maresciallo Tito, che nel bene o nel male aveva retto le sorti della Jugoslavia per 40 anni. Il decennio *paninaro e yuppies* della Milano “da bere” e dei proiettili sparati dal turco Mehmet Ali Ağca a piazza San Pietro contro il pontefice Giovanni Paolo II; del ritrovamento di Roberto Calvi penzolante sotto il ponte dei “Frati Neri” a Londra e della morte del Generale Dalla Chiesa e la moglie Emanuela Setti Carraro.

Sono gli anni in cui nasce Internet, non come la conosciamo oggi, ma ha in sé i prodromi di quello che diventerà. Dopo Norvegia e Inghilterra, l’Italia fu il terzo Paese europeo a connettersi alla rete: era il 30 aprile 1986. La connessione ebbe luogo nell’Università di Pisa, che ospitava uno dei gruppi di ricerca più avanzati del Vecchio Continente e alcuni suoi membri avevano lavorato con Robert Kahn e Vinton Cerf, considerati i padri di Internet. Alla fine degli anni *Ottanta* i computer in rete erano più o meno centomila. Intanto al cinema arrivano gli effetti speciali che entrano prepotentemente sul grande schermo e tracciano il percorso che li porterà a dominare e perfezionarsi negli anni *Novanta*. Riusciamo a vedere film come: “Chi ha incastrato Roger Rabbit”, un mix tra cartone e realtà, “Guerre stellari”, “Terminator”, “La cosa”, “Aliens”, e capolavori come “Shining” con un impareggiabile Jack Nicholson. Fanno storia e diventano subito *cult* generazionale capolavori come “Nato il quattro di luglio” e “Platoon” firmati da Oliver Stone e “Full Metal Jaket” di Stanley Kubrick.

Nel 1984 a Padova, stroncato da ictus durante un comizio, muore il segretario del Pci Enrico Berlinguer. In India viene ucciso il Primo ministro Indira Gandhi. Nel 1985 scompare il presidente Sandro Pertini ed è l'anno di Michail Gorbaciov, eletto segretario generale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica. Il quarantunesimo presidente Usa è George W. Bush e in Italia muore Giorgio Almirante. Nel 1989 si svolgono i fatti di sangue di Tienanmen a Pechino e crolla il Muro di Berlino ed esplode un reattore nucleare a Chernobyl con la terribile nube radioattiva che infetta l'Europa. È l'inizio di una nuova era, segnata dalla progressiva e rapida dissoluzione dell'impero sovietico. Il mondo assiste in diretta al disastro dello Shuttle Columbia, nasce il "cinepanettone" sulle ceneri dei film impegnati nel sociale, le notti iniziano con l'*happy hour*, irrompe sulla scena la trasgressiva Madonna. Sono gli anni in cui sbuca la "santona" e guaritrice *mamma Ebe* al secolo Gigliola Giorgini. Il nostro presente nasce così, nel decennio di passaggio all'era digitale e di un revanscismo più inconsapevole che premeditato. È il decennio della tecnologia, dell'esagerazione e del narcisismo.

Gli anni '80 sono, forse, uno dei decenni più importanti del *secolo breve* perché segnano una svolta epocale, una rivoluzione, un sovvertimento. In buona sostanza cambia il *paniere* e l'assetto del quadro valoriale di riferimento, alla società che sta morendo si sovrappone quella che, con gemiti eterogenei e spesso sincopati, nasce esplodendo tutte le sue ragioni. Nacquero un po' in sordina, così, leggermente timidi, sofisticatamente originali tanto da non essere notati ma furono veramente un punto di mezzo, un giro di boa, un tutto nuovo negli usi e nei costumi, come se qualcuno avesse aperto le finestre sul mondo, che in parte stava già ulteriormente cambiando, per dare una rinfrescata alle stanze della nostra esistenza. Il decennio precedente era stato molto difficile, sanguinoso e noioso, destabilizzato ma pieno di quelle basi sociali e culturali che hanno fatto da ponte tra gli anni '60, rivoluzionari nell'animo ma fermi nell'azione, e gli anni '80 che mettono in pratica quella rivoluzione passando per gli "anni di piombo".

Alle ore 21:00, del 6 maggio 1976, la terra trema in Friuli con una violenza incredibile lasciando uno squarcio in quell'Italia che era già stata ferita dalle pallottole del terrorismo degli anni di piombo. Un colpo di un'intensità pari al decimo grado della Scala Mercalli distrugge centri come: Gemona, Osoppo e Venzone e quasi mille furono i morti. Fu un momento davvero difficile. Ma quell'anno fu anche la fine di "Carosello" che cessò le sue trasmissioni il 31 dicembre, ma dal primo febbraio dell'anno successivo la Tv, ufficialmente, entra nella modernità e inizia le trasmissioni a colori. Un decennio in cui divampò la generalizzazione quotidiana di un conflitto politico e culturale che si ramificò in tutti i luoghi del sociale, esemplificando lo scontro che percorse tutti gli anni *Settanta*, uno scontro duro, forse il più duro, tra le classi e dentro le classi, che si sia mai verificato dall'unità d'Italia. Era la fine di un decennio

sofferto e gli anni *Ottanta* avevano il solo pensiero di farla finita con tutta quella violenza, con i morti nelle strade e le difficoltà di un lavoro che iniziava a diventare, più che precario, insostenibile. Scoppia a Milano, e più precisamente a Busto Arsizio il movimento dei “Paninari” che identifica la nuova generazione che vuole uscire dal pantano degli anni precedenti pensando con leggerezza alla vita. Dal bar “Al Panino”, di via Agnello, al Burghy di piazza San Babila a Milano, la strada è breve. Questa nuova moda era caratterizzata dalla ricerca della *griffe* nell’abbigliamento e in ogni aspetto della vita quotidiana con il rifiuto della politica e l’adesione a uno stile di vita fondato sul consumo, il divertimento e la spensieratezza. Una generazione attenta all’esteriorità, una moda lastricata di accessori *cult* come il piumino Moncler, le scarpe Timberland, le borse Naj-Oleari e le cinture El Charro. Irrinunciabili le moto Zündapp 125 *taroccate* con l’adesivo 175 per sfrecciare abusivamente in autostrada con indosso i jeans Americanino, e gli occhiali Ray-Ban modello Tom Cruise in “Top Gun”.

La sera di giovedì 9 gennaio 1986 il segretario del PCI Alessandro Natta compare nello studio del programma “Buonasera Raffaella”. Seduto sul divano della celebre soubrette, nell’ora di massimo ascolto, conversa amabilmente con la Carrà. Due giorni dopo, Michele Serra commenta sulla prima pagina dell’Unità: «*Santo cielo, Natta da Raffaella*». Il caso, proprio per il coinvolgimento di un uomo e un politico come Natta, aveva un significato particolare. Le frontiere, sempre tenute sotto rigoroso controllo dagli eserciti mercenari dell’inflessibile apparenza, stavano per saltare, i confini tra divertimento e informazione, tra politica e spettacolo, esplosero proprio in quell’occasione. Il diaframma era rotto, ormai la prossimità e la commistione dei generi era avvenuta. Questi primi bagliori del cambiamento sono le spie che avvertono la società del mutamento in atto, l’entrata in un nuovo corso, in una gestione mutata dei rapporti tra valori di riferimento. Una volta c’era l’epoca dei “complessi” musicali, come li chiamavano negli anni ’70, all’alba degli ’80 fioriscono le “rock-band”, i “gruppi” e le “formazioni” a testimonianza della voglia di aggregazione. Il Jazz, il Blues, il Rock, ma la musica in generale, abbandona le regole stilistiche e canore che fino ad allora l’avevano ingabbiata, nascono il *synthpop*, il *new wave*, il *rap* e l’*hip-hop*. Questo cambiamento lo si riconosce soprattutto nella musica: nascono e muoiono gruppi, rock-band e formazioni varie che fanno la storia della musica. Anche i generi musicali rivoluzionano e contraddistinguono questo periodo come mai era accaduto prima. La prima importante separazione dei membri di una *rock-band* avviene proprio all’inizio del 1980, gli Eagles cessano la loro attività per insanabili divergenze tra i due leader Glenn Frey e Don Henley. Anche i componenti del duo Simon & Garfunkel decidono di proseguire per strade separate, Roger Waters lascia i Pink Floyd, che tecnicamente, però, non si sciolgono, ma accusano il colpo. Gli Wham si dividono nel 1986 e George

Michael diventa una star. Stesso destino subiscono gruppi come i Clash e i Culture Club, i primi escono dall'orbita musicale mentre i secondi assistono all'esplosione del fenomeno di Boy George fino alla sua dissoluzione. Ormai la musica ha subito l'influenza esterofila e gli artisti spaziano nei generi musicali in modo schizofrenico, "Saturday night fever" dei Bee Gees e "I will survive" di Gloria Gaynor inondano la disco dance. L'otto dicembre 1980 Mark David Chapman, uccide John Lennon. Il leader dei Beatles era una delle figure più importanti della vita culturale dell'epoca e l'anno dopo il re del reggae, Bob Marley, muore all'ospedale di Miami.

Uscito il 30 novembre del 1979, "The wall", opera rock di Roger Waters e soci sull'alienazione e la solitudine del successo, entra in tutte le classifiche e percorre trionfante il 1980, mentre il 5 gennaio 1980, la classifica dei 45 giri più venduti in Italia vede al primo posto Heather Parisi, con "Disco bambina", e al secondo "Remi e le sue avventure". C'era davvero bisogno di una scossa. Per fortuna i giovani italiani spalancano le porte e le orecchie ai vari Police, Abba, Eagles, Supertramp, Tears for Fears e Spandau Ballet. Gli Iron Maiden pubblicano "The number of the beast" e Michael Jackson lancia "Thriller", glia ABBA si sciogliono e *The Boss* Bruce Springsteen compone il suo capolavoro "Born in the USA". I Guns N'Roses si esibiscono per la prima volta nel 1985 e nel luglio dello stesso anno si svolgono in contemporanea i due concerti Live Aid, a Filadelfia e a Londra. Sempre nell'85 arrivano "Brothers in Arms" dei Dire Straits e Cindy Lauper furoreggia con "Time after time". Dalla trasformazione dell'embrionale "Disco Music" sul modello compassato stile anni '70, in questo glorioso decennio, la *Disco* ha un'esplosione e si converte, si tramuta spargendosi per tanti rivoli sonori come in un *delta* musicale. *Dance, House, Acid, Techno e Rave*. Le discoteche accolgono moltitudini di adolescenti e li spingono in pista al suono di artisti intramontabili. Gli "stupefacenti" *Eighties*, riempiono i *dance floor* di tutto il Paese al ritmo di un *sound* nuovo che coinvolge tutti e sconvolge molti.

Il rito domenicale e la sua celebrazione è il bar sport, la sua commedia dell'arte è il ceremoniale dei programmi sportivi di mamma RAI: tutti sul divano alle 18 per vedere i gol ma, soprattutto, lo spettacolo d'arte varia che i giornalisti delle sedi regionali donavano ogni settimana. Non si potevano perdere le evoluzioni dialettiche di Marcello Giannini da Firenze; Tonino Carino raccontava dell'Ascoli di Costantino Rozzi e Carletto Mazzone con una improvvista "erre" sdruciolovole e un modo di presentarsi stile "pulcino indifeso"; Luigi Necco che coniava neologismi come un novello Carlo Emilio Gadda, e frasi romanzesche del tipo "Milano chiama, Napoli risponde" illustrava il calcio del Napoli di Maradona e dell'Avellino di Diaz e Barbadillo e al termine salutava con quella manona che agitava l'aria sorniona partenopea. Come non ricordare le vistose e improbabili cravatte corte di Cesare Castellotti dalla Torino granata; i resoconti di Ferruccio Gard, stimato pittore e noto

esponente della corrente artistica dell'Op Art, dipingeva con garbo le giocate di Zico e compagni nella fredda Udine e Giorgio Bubba riferiva del Genoa e della Sampdoria dal capoluogo ligure. Un ricordo vola anche a Piero Pasini che descriveva il Bologna con argomentazioni, già allora, tattiche e tecniche sapienti e che è deceduto all'età di 55 anni nella postazione radio dello Stadio Renato Dall'Ara di Bologna, vittima di un arresto cardiaco durante la gara Bologna-Fiorentina del 13 dicembre 1981. Fu l'unico giornalista ad essere testimone diretto dell'assalto compiuto al Villaggio Olimpico da un commando palestinese ai danni degli atleti israeliani durante l'Olimpiade di Monaco '72.

Fino al 1986 la sfida della serie A è tra la Juventus all'italiana di Giovanni Trapattoni e la Roma dello svedese Nils Liedholm schierata "a zona". Vince quasi sempre la Juve, a parte lo storico scudetto giallorosso del 1983. Ma tutto ebbe inizio nel campionato 1980-81. È un universo alimentato dalle polemiche, dal gol fantasma di Maurizio *Ramon* Turone, dai maestri di stile dell'avv. Agnelli e Dino Viola che con il suo linguaggio graffia con stile le pareti delle case dei potenti del calcio. Sono i campionati che mettono in copertina il Verona di Osvaldo Bagnoli. Nella seconda metà del decennio emergono altre forze: il Napoli di Maradona e il Milan berlusconiano di Sacchi. Il calcio si fa più atletico, più veloce e più televisivo. Irrompono sulla scena calcistica il calcio business, le rose ampie, il marketing e le spese folli, l'immaginario stesso delle sue televisioni. Una trasformazione, una rivoluzione che ha il braccio e la filosofia di un maestro perfezionista e dogmatico come Arrigo Sacchi che aveva scolpita nella testa e negli occhi una scritta su una lapide davanti al palazzo del municipio di Fusignano: "*Negli ideali della storia, nei miti della leggenda, c'è una linea oltre cui comincia il delirio*". Credeva fortemente nel lavoro di squadra e nella cura dei dettagli fino alla paranoa credendo fossero il preludio alla vittoria. Non voleva calciatori, desiderava giocatori.

Il finale del decennio lo scrivono gli olandesi del Milan di Sacchi ma soprattutto i tedeschi dell'Inter del *Trap* che stabiliscono la quota record di punti per i tornei con 18 squadre: 58 punti. L'Italia ancora sommessamente provinciale, in questa coda degli '80, arriva al dominio europeo con le coppe e con i campioni che corrono sui prati sempre più verdi degli stadi italiani. Una storia che diventa geografia, il pallone nostrano esce per l'ultima volta dalle province e arriva a essere sempre più europeo, sfavillante e ricco, ma è ancora oscurato dal dolore di una notte in Belgio che nessuno avrebbe voluto vedere e che 39 italiani non videro mai concludersi.

L'anno di grazia è il 1988-89, campionato vinto dal Napoli di Albertino Bigon con 51 punti sul Milan della filosofia sacchiana che si ferma a 49. Maradona si sta avviando verso il suo epilogo calcistico napoletano, infatti, in quell'avvio di stagione, Gianfranco Zola prende spesso il suo posto ma l'argentino ha ancora la forza di trascinare la squadra verso vittorie importanti. Infatti, il Napoli vince la coppa UEFA contro lo Stoccarda: a Napoli il 3 maggio

1989 finisce 2-1 per i padroni di casa con i gol di Maradona e Careca; a Stoccarda, il 17 maggio al Neckarstadiom, è 3-3 e Maradona mostra la Coppa ai tifosi all'arrivo a Napoli. Entrambe le squadre giocano la loro prima finale europea, ma con il Napoli gioca *"El pibe de oro"*. Anche la Sampdoria raggiunge la finale di Coppa delle Coppe spinta dalla copia Vialli-Mancini ma anche, e soprattutto, da una rosa di tutto rispetto che annovera giocatori del calibro di Toninho Cerezo, Beppe Dossena, Marco Lanna e Fausto Pari, oltre a una società seria e organizzata e lo jugoslavo Vujadin Boškov seduto in panchina. Il 10 maggio 1989 a Berna il Barcellona del *Profeta del gol* batte la Samp 2-0 e la coppa vola in Catalogna. Ma l'anno successivo i ragazzi di *Mister* Boskov ritentano l'impresa e la vincono. L'epilogo della stagione va in scena il 24 maggio 1989 con il Milan che si presenta al Camp Nou di Barcellona per conquistare la sua terza Coppa dalle *"grandi orecchie"*; ad aspettare i rossoneri c'è lo Steaua di Bucarest di Hagi, Ungureanu e Petrescu. Il risultato non ammette repliche: 4-0 con due doppiette una di Marco Van Basten (miglior marcatore della competizione con 9 gol) e una di Ruud Gullit. Il regalo di Natale ai tifosi lo fa Chicco Evani che, il 17 dicembre a Tokyo contro l'Atlètico National di Medelin, pennella una punizione dal limite dell'area e il Milan vince la Coppa Intercontinentale. *Annus mirabilis*. Ma l'anno successivo al termine della stagione 1989-90 succede qualcosa di irripetibile per tutti. Mentre l'anno prima la Samp inciampa a Berna con il Barça quell'anno tutte e tre le coppe europee trovano casa in Italia. Ben quattro formazioni italiane arrivano in finale: il Milan vince la sua quarta Coppa dei Campioni piegando il Benfica per 1-0, una triangolazione tutta olandese, e conclusa in gol da Frank Rijkaard al Prater di Vienna il 23 maggio, regala la seconda Coppa dei Campioni consecutiva al Milan di Berlusconi&Sacchi. La Sampdoria il 9 maggio si aggiudica la Coppa delle Coppe superando l'Anderlecht nella finale di Göteborg, due gol di Gianluca Vialli messi a segno nei tempi supplementari fanno esplodere la tifoseria blucerchiata. Va in scena, per la prima volta nella storia delle coppe europee, una finale tutta italiana. Il 2 e poi il 16 maggio Juventus e Fiorentina si contendono la conquista della Coppa UEFA in due gare che si disputano a Torino la prima e sul campo neutro di Avellino la seconda. I bianconeri hanno la meglio e conquistano il trofeo. Forse l'assenza delle squadre inglesi, all'ultimo anno di confino dopo la strage dell'Heysel del 1985, favorì quello straordinario tris, ma le formazioni italiane vinsero ancora anche dopo il rientro degli inglesi. Forse se esistesse ancora la Coppa delle Coppe oggi, lo strepitoso tris avrebbe potuto esser conquistato da qualcun'altro, ma ci piace conservare il nostro primato e pensare che mai è riuscito a nessuno né prima, né dopo. La ciliegina sulla torta per quella festosa annata la mise sempre il Milan degli olandesi. Lo stadio è il National Olimpic di Tokyo, il giorno il 9 dicembre 1990, l'erba è sempre la stessa dell'anno precedente, la squadra avversaria è l'Olimpia Assunción. Non è una squadra qualsiasi: è il

club più titolato del calcio paraguaiano con i suoi 42 titoli nazionali e, dal 1979, una delle poche squadre al mondo ad aver conquistato tutti i titoli possibili in un anno, il *Quadruplicate*: Campionato nazionale paraguaiano, Coppa Libertadores, Coppa Interamericana e Coppa Intercontinentale. Ma tre gol (due Rijkaard e uno Stroppa), e tutti a casa. Il Milan è ancora sul tetto del mondo pallonaro.

Poi, gradualmente, il crepuscolo avrà ragione di quell'enorme impresa che il calcio aveva saputo costruire intorno a personaggi che lo avevano fatto grande e resterà negli occhi di tutti solo la nostalgia e un oceano verde dietro le spalle.

È il 1983 e gli italiani scoprono Azzurra, con onde e fruscio dei venti tra le vele e il sartiame. Più che un popolo di navigatori diventiamo un popolo di velisti. Una sorta di delirio collettivo. Le parole dei discorsi da bar frusciavano al vento di *Maestrale*, era una tempesta perfetta tra spinnaker, boma, randa, winch, dritta e bolina. Giovani e meno che sfoggiavano il loro rolex sul polsino e sorseggiavano il caffè raccontavano di tattiche veliche e disquisivano di come *cazzare* o *allascare* la randa piuttosto che usare il *tangone* o il *gennaker*. L'Italia era entrata nel circolo velico mondiale, il mondo non dei *ricchi*, ma dei Paperoni della Coppa America, con la prima barca messa in acqua dallo Yacht Club Costa Smeralda. L'armatore, neanche a dirlo era l'Avv. Gianni Agnelli, supportato dall'Aga Khan. Lo skipper era Cino Ricci, timoniere Mauro Pelaschier, nel pozzetto Flavio Scala, Stefano Roberti e Tiziano Nava. L'equipaggio raggiunse le semifinali della Louis Vuitton Cup, classificandosi al terzo posto al più antico trofeo sportivo del mondo, che gli valse la sfida successiva a Perth in Australia, la prima lontano dagli Stati Uniti, come Challenger of Record. Era scoppiato il virus per uno sport da ricchissimi, era il segno dei tempi, migliaia di persone incollate al piccolo schermo fino a notte fonda per assistere alle evoluzioni del Team di Azzurra che ci rappresentava nel *gòtha* dei miliardari.

Scanzonati, colorati, incoscienti, gli *Ottanta* ebbero in un certo senso il compito di far dimenticare le difficoltà del decennio precedente. Non furono soltanto rose e fiori, ma di certo segnarono un'epoca di fiducia nel futuro e grande spensieratezza. *Young Urban Professional*, ovvero, *Yuppie*. Sono questi i giovani rampanti di questi anni, desiderosi di lavorare in borsa e arricchirsi in modo smisurato come i *businessmen* americani. Il neologismo nasce a Manhattan, cuore finanziario della *Grande Mela*. Estremamente attenti al look vestono lo stile italiano di Armani, Versace e Valentino, le auto sono solo super-sportive e frequentano locali alla moda e di tendenza come lo "Studio 54" e le feste più esclusive. Lo *yuppie* italico ha come riferimento l'Avvocato Gianni Agnelli, con l'orologio portato sul polsino della camicia, e l'esibizione di uno stile di vita consumistico e spregiudicato, ma con le banche che attendono il *rientro* delle somme anticipate. E a proposito di orologi, in

piena crisi dell’industria svizzera nel settore, Swatch inventa il suo gioiello. Un sottile segnatempo in plastica dotato di soli 51 componenti, normalmente se ne impiegano abitualmente almeno 91, in grado di unire qualità e resistenza all’acqua a un prezzo accessibile. Swatch è la contrazione di *second* e *watch*, inteso come “secondo orologio”. Ha una veste casual, colorata, spigliata ed economica, divenendo uno tra gli orologi da polso più apprezzati al mondo. L’esordio, con una collezione di 12 modelli, avviene il primo marzo 1983. Il prezzo varia tra i 39,90 e 49,90 franchi svizzeri, circa 50mila lire. I vari “Irony”, con corpo in metallo, il subacqueo “Scuba” e il sottilissimo “Skin” sono oggi di culto. Soldi, carriera, look, aerobica sono questi i valori nuovi a cui si dedica la società che nasce dalla spuma delle mareggiate degli anni di piombo. L’esteriorità diventa la stella polare di una generazione intera, esplode il fenomeno delle palestre, le diete raccolgono estimatori ovunque, la chirurgia plastica e i trattamenti estetici sono il brand, uno status symbol consumistico ed effimero della *new-generation*.

Questi sono gli anni in cui esplode tutta la sua rabbia e frustrazione Malik Abdul Aziz, al secolo Michael Gerard Tyson. *Iron Mike* all’età di venti anni, quattro mesi e ventidue giorni, conquista la corona WBC² contro Trevor Berbick, per intenderci quello che aveva sconfitto un mito, Muhammad Ali. Due riprese e Trevor va giù a ricalcare la sua ombra. Mike Tyson diventa il più giovane campione del mondo dei pesi massimi. Un anno dopo vince anche i titoli WBA³ e IBF⁴. Campione indiscusso e primo peso massimo a unificare i campionati del mondo in un’unica *cintura*. Nel 1988 diventa “campione lineare”, un gergo pugilistico per incoronare il pugile più forte di tutti, mettendo a sedere sul tappeto, in soli novantuno secondi, Michael Spinks. Ma questo è solamente il lato migliore della medaglia di questo straordinario pugile americano costantemente in bilico tra gloria e discredito. Un talento puro come il suo cieco furore, a 13 anni era già entrato nel carcere minorile per 39 volte, ma capace, durante la sua ventennale attività da professionista, di disputare 58 incontri con il record di cinquanta vittorie, di cui 44 per ko, sei sconfitte e due no-contest. Il suo debutto porta la data del 6 marzo 1985 e la vittima predestinata è Hector Mercedes. Centosette secondi e il match è finito. L’ultimo incontro è nel 2005 contro a Kevin McBride. Si ritira alla sesta ripresa, dichiarando poi in conferenza stampa: “di non voler discreditare con prestazioni deludenti questo sport a cui deve tanto”.

In Italia arrivano le nuove “band” che sono soprattutto inglesi e americane. Si vedono i primi soggetti androgini, Boy George spopola con le sue canzoni e con i suoi passetti di danza articolati e sincopati. A differenza degli anni ‘50 e

2 World Boxing Council

3 World Boxing Association

4 International Boxing Federation

‘60 dove riusciamo a scimmiettare la musica di stampo anglofono con i vari Little Tony o Bobby Solo che provano a imitare Elvis o il Quartetto Cetra che ricalca lo stile dei Platters. Negli anni *Ottanta* non siamo più in grado di stare dietro ai notevoli cambiamenti, alle rivoluzioni che dilagano in tutto il mondo. I fenomeni musicali si moltiplicano senza perimetro e balliamo, amiamo, ci commuoviamo con le musiche del nuovo mondo. Importiamo *idealtipi* da altri paesi soprattutto anglofoni. Questo è uno dei segni inequivocabili e distintivi che spinge questo decennio verso il futuro. Cambia soprattutto il punto di riferimento, si passa dal NOI all’IO, con una progressiva *scravianizzazione* e una secolarizzazione dei pensieri e delle azioni.

Gli anni *Ottanta* sono come i jeans, non sono mai di tendenza, ma sono sempre alla moda. Un decennio ruggente che rivoluziona molti settori, dal guardaroba ai sogni, dal lavoro al loisir, dal cibo alla moda, dalla musica al cinema passando per le aspettative di una generazione che si credeva ricca. E quando si parla di anni *Ottanta* non possiamo non pensare alla musica di quel decennio, che ha ancora un forte fascino su tutti noi. Un Big Bang di creatività che vide la nascita di centinaia di stelle, alcune solo delle meteore, tutte dedito a nuove ricerche musicali: *new wave, punk, post-punk, dance, elettronica*. Un’infanzia musicale che diede origine a una moltitudine di stili e generi. Perché gli anni ‘80, leggerezza a parte, rappresentarono un periodo di grande innovazione ed ecletticità, con una proliferazione di generi e sottogeneri: *metal, punk-core, black music, soul, disco, funk, dance*, ma soprattutto *techno* e *house* che esploderanno nella seconda metà del decennio.

“Cosa succede in città?”. Canzone di Vasco Rossi pubblicata nel 1985 recita quello che potrebbe essere il manifesto del cambiamento generazionale maturato in questo decennio: «*Cosa succede in città? / C’è qualche cosa, sì / Qualcosa che non va / Siamo noi, siamo noi / Quelli più stanchi / Siamo noi, siamo noi / Che dovremo andare avanti*». Al “Comandante”, come lo chiamano i suoi fans, gli viene riconosciuto il merito di essere stato il protagonista di una vera e propria rivoluzione musicale, le sue canzoni sono incastonate di significati sociali e relazionali e una particolare attenzione è rivolta proprio alle nuove generazioni. Con un linguaggio nuovo e penetrante, fatto di immagini iconiche che scardinano il grigiore delle rappresentazioni statiche di una gioventù rigida, ed eterodiretta politicamente e socialmente, il “Blasco” reinventa le relazioni e influenza anche il linguaggio parlato. Fa la sua comparsa la tecnologia e con il Rock, nelle varie sue declinazioni, l’alienazione, il disagio, il bisogno di distinguersi. Personaggi improbabili truccati come non era pensabile solo pochi anni prima, abbigliati in modo stravagante e colorato, invadono i *videoclip* dettando mode, tendenze e inclinazioni. Cyndi Lauper tracima con “Oh girls just wanna have fun”, siamo tutti “Like a virgin” con Madonna nel 1984 perché siamo nuovi, diversi e ci scopriamo trasgressivi. “Wake Me Up Before You Go-Go” tambureggia le

nuove generazioni che ballano gli Wham. Le *Band* tutte al femminile squarciano il velo della supremazia maschilista e “The Bangles” un quintetto di scatenate nato nel 1980 portano al successo “Maniac Monday” nel 1986 che venne scritta per loro dal genio di Minneapolis, Prince. Gli Eurythmics con “Sweet dreams” raccontano la storia del gruppo e della storia d’amore tra Annie Lennox e Dave Stewart che si lasciano e formano però un gruppo musicale. Nel video, Annie è vestita da uomo con i capelli corti e di colore rosso a indicare la “terza via” del decalogo sessuale.

La moda esplode con fenomeni davvero potenti. Abiti, accessori, acconciature trucco diventano un catalizzatore di questi anni che vestono un intero decennio. I *paninari* a Milano e i *tozzi* a Roma, seguono un decalogo preciso per il loro *outfit*. Ma ci sono degli abiti e degli accessori che più di altri hanno permesso allo stile *Eighties* di passare alla storia e di tornare spesso e volentieri alla ribalta, come se le lancette dell’orologio si fossero definitivamente fermate. Fondamentale per il successo di mode e tendenze è il ruolo giocato dalla musica, la più eterea, quella che impone meno sovrastrutture al suo fruitore e i suoi rappresentanti, ma che proprio in questi anni si ristruttura e acquisisce anche una dimensione visiva con il supporto delle immagini divenendo video-clip. I look androgini della *new wave*, quelli eccentrici e surreali ostentati dai *new romantic* o quelli più trash di Madonna ispirano e destrutturano una moda spenta convertendola in una più democratica e personalizzata. Il *prêt-à-porter* Italiano diventa famoso nel mondo grazie a stilisti quali Armani, Krizia, Gianfranco Ferrè, Versace, Dolce&Gabbana. Come reazione alle tendenze Hippy degli anni ’70, si apprezza lo stile *Preppy*, il modo di vestire tipico dei ragazzi americani di buona famiglia che frequentano le prestigiose università della Ivy League. Polo a righe, pantaloni senza *pinces*, i maglioni da pescatore e le stampe *vichy*, un look che viene reso popolare da marchi come Ralph Lauren e J.Crew. Anche la neoprincipessa Diana lo adotta spesso nelle occasioni informali. Il “Logo” delle *maison* diventa esso stesso uno status symbol e imperversa in bella vista su ogni accessorio. L’ascesa delle borse firmate dai vari Gucci, Gherarducci, Fendi sono tra i marchi più desiderati del decennio. I modelli di borsa preferiti negli anni ’80 sono *clutch* e *tracolle*. Altro accessorio di notevole importanza è la cintura, alta e spesso decorata che serve a delineare il punto vita ed esaltare il fisico. Spopolano i Ray-Ban Aviator a goccia con una sottile montatura in metallo argentata o dorata. Fa la sua comparsa il marsupio e le spalline delle giacche sono over-size. Le calzature preferite restano, le sneakers di marchi come Adidas, Reebok e Superga e per i più originali le Mecap. Con il dilagare dell’aerobica, diventata popolare grazie ai video di stelle del piccolo e grande schermo come Jane Fonda, Sydne Rome e Barbara Bouchet, diventano popolari body in lycra, scaldamuscoli e fuseaux. Gli anni *Ottanta* sono passati alla storia anche, e soprattutto, per l’hai styling esagerato, che sfociava in un

gusto decisamente ridicolo. Capelli gonfiati con cotonature degne dei migliori *toelettatori* di cani da concorso. I capelli, lunghi o corti, devono essere voluminosi come criniera leonine, *power-hair*, potremmo dire. Il *mullet*, conosciuto in forma gergale come “triglia” è un’acconciatura tipica di questo periodo, i capelli sono tagliati corti sul davanti e lasciati lunghi nella parte posteriore. È, probabilmente, la pettinatura più famosa e cafona degli anni ’80. Ma il vero marchio di fabbrica di un autentico aderente alle mode di questi anni è l’abbronzatura che diventa uno status symbol. Ostentare il colorito dorato della pelle che fa tanto souvenir di vacanze tropicali o discese urlate sulle piste innevate di Cortina o Saint Moritz, ma che in realtà per la sua stragrande maggioranza erano frutto di ore davanti alle lampade UV. Il trucco delle donne anni *Ottanta* è decisamente vistoso. Il particolare a cui si dedica maggior cura sono gli occhi, messi in risalto da sopracciglia *bushy* e sottolineati da matita e ombretto colorato sfumati verso l’esterno per un effetto “occhi di gatto”. Gli anni *Ottanta* rappresentano un punto focale nella storia delle mode, delle tendenze, delle correnti di pensiero e dei mille rivoli che poi queste hanno preso. La nascita e lo sviluppo di questo nuovo itinerario ha caratterizzato, mai come in questo periodo, la fisionomia degli italiani e ha plasmato la sagoma del loro futuro. Decennio riconoscibile anche a tavola, sono gli anni dell’invadenza di gusti meno frugali, di piatti meno poveri e della tradizione rivisitata. Abbondanza, innanzitutto, con l’ingresso di un condimento per noi sconosciuto e innaturale: la panna a inondare piatti. Più che *edonismo reganiano* in cucina impera il gusto chic alla Mitterand, perché la cucina d’oltralpe è elegante e raffinata, dalla Ratatouille, niente altro che un piatto per contadini poveri a base di verdure fresche; le Omelette, del tutto simili alle nostre frittate con il formaggio; le Quiche, che somigliano alle torte rustiche declinate in ogni forma e luogo della nostra penisola. Però l’esotico, lo straniero nel piatto dà lustro. Come non ricordare le penne alla Vodka, il cocktail di scampi, il risotto allo champagne e il carpaccio con rucola e grana, facevano della cucina italiana roba da vecchi, per un’Italia che inseguiva il benessere, identificato con un’aristocrazia ricconia ed esterofila, in realtà un po’ tamarra come nei film dei fratelli Vanzina. Unica concessione alla tradizione, il “vitello tonnato”, sarà stato per quel “tonnè” che si credeva francese, ma in realtà era solo piemontese. Prosciutto crudo e kiwi, era ancora ammantato da un’aura di esotismo e ricchezza, un kiwi costava 1.000 Lire. Come non finire il pranzo con la “Pesca Melba”? Un dolce inventato a Londra da uno Chef francese in onore della cantante d’opera australiana Nellie Melba. Ricetta a base di pesche fresche tenere a mature, purea zuccherata di lamponi e gelato alla vaniglia, decorato il tutto con panna montata e zucchero filato. Naturalmente da noi la pesca era “sciropata”, e questo significava poter trovare tale delizia anche nello chalet dolomitico con “Last Christmas” degli Wham a scaldare l’aria natalizia o un amore nato in vacanza. Mai più

trovata in nessun genere di posto, sparita. Erano ormai sdoganati anche il cocktail e non ci si poteva esimere dall'ordinare un americanissimo Alexander, bevanda a base di Crema di cacao scura, panna o crema di latte e noce moscata a sprintare il gusto. Al posto del classico bicchiere di vino, si ordinava il simbolo del raggiunto benessere, il Cartizze. Poder pasteggiare sorseggiando questo vino, e non solo nell'aperitivo Mimosa, era privilegio di pochi.

La ricostruzione è sempre fin troppo sommaria, ma molte delle cose fin qui descritte spiegano l'amore, il rispetto e la *saudade* che quegli anni ancora oggi emanano. I giovani degli anni *Ottanta* erano ragazzi senza il cellulare, e senza internet. Molti hanno indossato in estate i sandali blu con due buchi grandi e due piccoli. Si sono divertiti a spalmare il Vinavil sulle mani per poi togliere la pellicina. Hanno studiato su di un banco a scuola ricoperto di terribile formica verde, col buco per il calamaio che non hanno mai avuto. Andavano a letto dopo Carosello sognando il personaggio “La linea” delle pentole Lagostina, o “Jò Condor” e il “Gigante buono” degli spot Ferrero. Che si sono divertiti con giochi semplici ma formativi come, “nascondino”, “a chi ride prima”, “palla avvelenata”, “campana”, biglie e i tappi sulle piste disegnate con il gesso sull’asfalto. Erano gli anni dell’autoscontro domenicale o la pesca del pesce rosso con le palline e dei cazzotti al pallone che suonava se eri davvero macho. I primi “apparecchi” per i denti che sembrava di avere le rotaie di un TGV in bocca e si parlava una lingua simile a nessun’altra. Mitico e inverosimile lo spot “Cynar” con Ernesto Calindri seduto comodamente a leggere il giornale in mezzo all’incrocio e lo spot erculeo-deistico col martello della Plasmon. Era il tempo di Bernacca e le previsioni del tempo e del digestivo Antonetto. Comparvero in quegli anni le cinte elastiche per portare i libri a scuola, sostituivano le cartelle che facevano tanto “libro Cuore”. C’erano in TV eroi diversi come Sandokan e Raffaella Carrà. Il flipper a piano inclinato mise in crisi le paghette settimanali dei genitori. Le T-shirt della “Fruit of the loom” portate sotto le camicie e il maglione. Le palline “clic-clac” che hanno affollato i reparti traumatologici di molti ospedali con ragazzi in fila per farsi ingessare polsi e mani. Leggendario l’orgasmo di “Harry ti presento Sally”. E le domeniche estive sulle spiagge italiane i venditori di bomboloni e *coccobello*, sconquassavano il pisolino pomeridiano sotto l’ombrellone.

Ringraziamenti

A Vittorio Castelnuovo, senza il quale i miei lavori non avrebbero trovato una loro infiorescenza e la mia titubanza trovato conferme. Inoltre ringrazio un grande Maestro: Enrico Vanzina, il quale mi ha regalato tanti spunti con i suoi lavori e la sua generosa prefazione che racchiude in modo magistrale il significato degli *eighties*.

AUTORE

Cristiano Ercoli, giornalista professionista RAI, ha collaborato con storici maestri della Tv come Gianni Bisiach, Arrigo Levi, Corrado Augias e Sergio Zavoli alla realizzazione di molteplici programmi. Dopo esperienze in radio e in televisione si è occupato di Social per RAI 2. Ideatore del primo e sperimentale social quiz in diretta sulle piattaforme Facebook e Instagram di RAI 2. Laureato in Sociologia con una tesi dal titolo *Le orme della tv pedagogica* che indaga il mondo minorile dell'audience televisiva. Direttore e fondatore di una rivista free-press dedicata alla squadra di calcio della AS Roma in cui hanno scritto tutti i più grandi giornalisti di fede romanista. Ha già pubblicato il suo primo romanzo dal titolo *Tempi supplementari* e questa è la sua prima esperienza nella saggistica.



BookTribu è la Casa Editrice online di nuova concezione che pubblica Opere di Autori emergenti sia in formato cartaceo sia in e-book. Vende le pubblicazioni attraverso il proprio e-commerce, i principali store online e nelle librerie tradizionali con copertura nazionale.

BookTribu è una Community di persone, Autori, Illustratori, Editor e Lettori che condividono la passione, il desiderio di diventare professionisti di successo nel mondo della scrittura, o amano leggere cose belle e contribuire a fare emergere nuovi talenti.

Pensiamo che il successo di un'opera letteraria sia il risultato di un lavoro di squadra che vede impegnati un'idea e la capacità di trasformarla in una storia, un attento lavoro di revisione della scrittura, la capacità di trasmettere un messaggio con l'immagine di copertina, un lettore che trae godimento dal libro tanto da dedicargli il proprio tempo libero e una Casa Editrice che coordina, pubblica, comunica e distribuisce.

In BookTribu trovate tutto questo: il luogo dove esprimere la vostra passione e realizzare ciò in cui credete.

Live Your Belief!

www.booktribu.com

Finito di stampare nel mese di marzo 2025 da Rotomail Italia S.p.A.